

alla bottega



rivista bimestrale di cultura ed arte

LA MORTE DI FEDERICO BARBAROSSA

Quel dieci giugno era davvero una giornata estiva, un sole che spaccava le pietre, e non un alito di vento. Solo adesso, una brezza marina infrescava l'aria; attorno al ruscello di montagna si accampava l'esercito crociato.

Federico nuotava ad ampie bracciate, era l'ora del vespro, ripensava alla giornata trascorsa: la sveglia prestissimo e quella marcia massacrante tra viottoli scoscesi e mulattiere indecifrabili, non un albero non un cespuglio. Perché suo figlio Federico lo aveva sconsigliato di mettersi in acqua dopo pranzo?

"Cosa vuoi che mi accada, figlio mio?" gli aveva risposto "Ho fatto ben altro nella vita. Bisogna che mi rinfreschi un po'".

"Amatissimo padre! Anche se oggi è uno dei giorni più lunghi dell'anno, non abbiamo nemmeno celebrato la Santa Messa!"

"Che ragazzo!" pensò allora, e gli aveva perfino sorriso ricordandosi quando, giovanotto, era partito anche lui per quelle terre inospiti. E certo anche a quel tempo gli era accaduto di consigliare, così come adesso suo figlio.

"Non hai torto, Federico, ho appena mangiato. Starò in acqua solo un attimo".

Era stato uno dei pasti più sereni ed intensi, come capitano solo in guerra o nei pellegrinaggi.

"Però" ripensava "mi sono fatto onore, alla mia età, a guardare il Calicadmo, o Saleph come lo chiamano i Siriaci. Il mio cavallo si è portato bene, anche se bardato così pesante".

Quando, a fine mattinata, si era buttato in acqua la prima volta nel Saleph, aveva provato, più che piacere, la gioia di sentirsi ancor giovane, di rischiare la vita: da riva lo invitavano a tornare indietro, a guardare il fiume da altra parte -ma come dare retta dei subordinati? Lui, l'Imperatore dei Tempi Ultimi, l'Antagonista dell'Anticristo, il Novello Alessandro? E, tra i gorgi ed i flutti, era passato, ma gli era rimasta la voglia di assaporare ancora quelle acque fresche, come un novello battesimo. Quanto lo aveva desiderato! Mentre strisciava sudato sui pietroni aguzzi strapiombanti sul fiume, quanti pensieri, quali preoccupazioni nell'incertezza del tragitto, della strada sbarrata da questo fiume di montagna -e, d'altro canto, che gioia ricordare le angosce ed i trionfi della spedizione! solo una settimana avanti, un terremoto lo sgomentò, uno di quei segni che inequivocabilmente preannunciano grandi cose. E nel mentre che la terra rantolava, gli era venuta alla mente quell'oscura predizione che una signora arrivata dall'Oriente gli aveva annunziato, attingendo a misteriosissimi segni che aveva visto tracciarsi nel cielo:

"Acquisterai l'Impero come una volpe, lo manterrai come un leone, lo perderai come un cane".

Eppure -chissà quanta strada ancora per trovarsi nelle spoglie di un cane! solo due domeniche avanti lasciava Iconio tra gli onori, non si ricordava forse più le lodi del sovrano cristiano di Armenia che lo aveva accompagnato nell'ultima fase del cammino? il terrore dell'infame traditore Kilidsch Arslan? (del resto, colui ebbe la fine che si meritava, lo rivedeva, terrorizzato, che sgranava due terribili palle sbarrate e poi la sua giusta fine, trapassato dalla lama giustiziera che lui stesso gli aveva conficcato nel mezzo dello stomaco: ecco la fine del traditore Kilidsch Arslan, di colui che aveva osato irridere alla sua regalità).

Si ricordava poi le parole pronunciate ai Crociati: "Perché esitare, perché tremare? Cristo vince, Cristo è Re, Cristo è Imperatore! La morte è il nostro premio! A noi, campioni, conquistiamoci col sangue il

Regno dei Cieli!" così esortò otto giorni prima di partire da Iconio, il giorno dopo il trionfo.

Ricordava: le due battaglie di Iconio, la divisione dell'esercito in due tronconi, l'attacco alla porta, la vittoria, quanto l'esiguità delle sue forze, al confronto di quelle del traditore, avrebbe scoraggiato chiunque dal tentativo di forzare le difese della città. Eppure l'aveva espugnata, e ne ringraziava San Giorgio, apparso in cielo la notte prima, tra uccelli bianchi in volo intorno alle tende.

E lo stesso san Giorgio li aveva confortati, i giorni tremendi prima dell'assedio a Iconio, quando finirono i viveri, e bollivano le pelli per mangiare. Nessun altro li aiutò in quegli splendidi durissimi momenti, quando, attanagliati dalla fame, la sete e la spossatezza, avevano traversato la regione dei laghi dopo Myriocephalon.

Myriocephalon! che impressione gli scheletri dei soldati di Bisanzio travolti dal Sultano, quella stretta gola dopo cui si spiana ad oriente la strada di Iconio. L'arcivescovo di Wurzburg gli aveva detto testualmente queste parole: "Nessuno aveva creduto possibile che noi riuscissimo ad effettuare la traversata" ed in effetti fu operazione ben difficile l'aggiramento del passo attentamente presidiato da Kilidsch Arslan. Si era già accorto del tradimento di costui, ma non a Myriocephalon, non, prima, a Philomelion, ma fin da Philadelphia Laodicea, confine di stato tra l'Impero il Sultanato: campi deserti, rifornimenti assenti, imboscate improvvisate.

Un giorno, se a Dio fosse piaciuto, voleva far ritorno via mare da Gerusalemme riconquistata: allungando per Alessandria, però, che ardentemente desiderava conoscere, la cui vita trascorre la sera sulle splendide terrazze a pergolato; oppure per la costa, fermandosi ad Antalia per apprezzarne le famosissime barche; sostando nei luoghi dell'apostolo Paolo, che con la spada in mano porta il Vangelo; Antiochia, Efeso, e poi Smirne, di cui i Romani d'Oriente celebrano le rose "le rose di Smirne, le barche di Antalia, le terrazze di Alessandria...!" e il Mediterraneo gli diveniva terra pacificata e serena, al confronto delle inumane sofferenze di questo terzo pellegrinaggio. Da Smirne, fantasticava, poteva traversare l'Egeo oppure prosegue per il Nord, per rivedere sullo stretto la sua Gallipoli: là aveva pronunciato, appena giunto in terra d'Asia, il proclama che incendiò il cuore dei Crociati. "Fratelli siate forti e fiduciosi..."

"Fratelli, siate forti e fiduciosi!" esclamò allora, guardando a riva dove riposavano, distesi per terra, i suoi soldati, ed un quieto senso di benessere si impadronì di lui, una pace estrema, solo un doloretto, una fitta al cuore lo angustiava, quasi gli mancava il respiro, adesso sentì uno stilo trafiggerlo, e tutto intorno ondeggiava -ma intanto rivedeva i momenti essenziali della sua esistenza, senza ordine però, la nascita di suo figlio Federico, la conquista di Roma, l'estenuante assedio di Crema, e in questo ripercorrere le date della sua vita ritrovava crucci sommessi, quel giorno di Legnano in specie, e sfolgoranti vittorie, ma qualcos'altro sentì che lo rodeva dentro, era un dubbio, un rimorso, non sapeva definirlo, un pensiero che inseguiva, qualcuno gli ricordava

le parole di Gesù "A cosa ti giova conquistare il mondo se poi perdi l'anima tua..." e questa frasi gli rimbombava dentro, non riusciva a capacitarsene, era un ansimare angoscioso.